



Chi sono i poveri per un prete?

Non passa settimana che papa Francesco e certi vescovi, o per convinzione o per pappagalaggio, non ripetano che dobbiamo dedicarci ai poveri, intendendo proprio i poveri di soldi e di conseguente peso sociale. Fanno bene, ma io, prete di sessant'anni, che ha dedicato la vita agli altri a costo di mettersi tante volte nei guai con i superiori (e con i propri risparmi), mi sento a disagio per questa insistenza. Sì, perché parlano di poveri quasi solo di mezzi materiali.

Eppure, ci sono tante povertà. Ad esempio l'odio e il non parlarsi tra parenti, l'indifferenza e la non collaborazione nei condomini e nei paesi, le malattie vissute nell'isolamento e nella solitudine, la difficoltà ad accedere ai servizi sociali o di continuare gli studi, l'emigrazione forzata. E da prete come potrei dimenticare le povertà che hanno casa nel cuore? L'egoismo, il disinteresse, l'ingratitude, l'infedeltà agli obblighi assunti, la mancanza di speranza e ideali, che può condurre a una vita apatica o una fine violenta.

Per me prete la grande povertà è soprattutto quella di chi vive come se Dio non ci fosse. E grandi benefattori, per me, sono quelli che aiutano nelle cose materiali ma ancor più quelli che vanno incontro ai bisogni spirituali, così spesso dimenticati. Se, poi, essi sono messi o sembrano messi in seconda linea anche da confratelli, da vescovi e dallo stesso Papa, oh, allora, come non sentirsi a disagio?

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

Comunicazione e-mail del Baliato dai Coi, sabato 3 giugno 2017
